

La sfida del “gender” alle sicurezze vaticane

di **Selene Zorzi**

in “*Confronti*” dell'ottobre 2019

Produce un documento sul *gender* la Congregazione per l'educazione cattolica, a conferma che il “genere” non è una questione di fede, ma ha una finalità culturale, contribuendo, come il messaggio evangelico, a superare le ingiustizie sociali dovute a mentalità discriminanti. Il *gender* dunque riguarda la missione educativa.

Si torna ad una delle definizioni più sfumate che il Magistero ha espresso nel tempo riferendosi a quell'ideologia: “genericamente chiamata *gender*”. È un segno importante perché nel *dossier* magisteriale degli ultimi venti anni sulla questione, si sarebbe potuto attingere a definizioni di gran lunga meno dialoganti (fu perfino paragonata al nazismo!).

La Congregazione accoglie la distinzione tra ideologia del *gender* e studi di genere, iniziando – anche se solo parzialmente – a colmare il *gap* culturale che in questi anni ha impedito ai discorsi cattolici di entrare in un dibattito più raffinato. Il testo riconosce che i progetti educativi contro le discriminazioni di genere combattono ogni forma di ingiusta subordinazione, come quella perpetrata nella storia e nella Chiesa contro le donne.

Il documento, però, non ha il coraggio di essere netto nei confronti del maschilismo, e ricade in discorsi retorici, semplificativi e stereotipizzanti sui “valori della femminilità”, senza vedere che tali valori si applicano ad ogni persona umana o senza provare a declinare tali valori anche al maschile. Al “materno” viene ridotto il criterio di realizzazione di ogni donna, perfino in ambito culturale.

INGENUITÀ E INCOERENZE

Il documento non si libera ancora del tutto da certa ingenuità e da alcune incoerenze. **Pur dichiarando infatti di volersi misurare con gli studi più avanzati sul tema, si ritrova a citare solo il Magistero con una documentazione che a volte risale a 40 anni fa.** Non viene citata letteratura scientifica (per quanto si appelli alla genetica, all'endocrinologia, alle neuroscienze o alla psicanalisi).

Attribuisce la destrutturazione della famiglia ad un clima antropologico confuso, confusione di cui però si fa latore: parte da un concetto di persona che integra elementi biologici, psico-affettivi, sociali e spirituali, per poi preferire un approccio biologistico; individua nella distinzione proposta dal *sex-gender system* la causa dell'orientamento omosessuale; sembra credere che l'omosessualità sia una questione di pura scelta e si scaglia, dopo aver denigrato e liquidato sommariamente ogni altro tipo di legame affettivo, che non sia il matrimonio indissolubile tra uomo e donna finalizzato alla procreazione, contro la richiesta di diritti socialmente riconosciuti. Proclama però il rispetto di ogni persona nella sua peculiare differenza e condizione (comprese le tendenze affettive).

IL CONCETTO DI “NATURA”

Presenta definizioni polisemantiche di “natura”, identificata ora alla biologia, ora al dato di creazione, ora al corpo, ora alla verità dell'essere, ora a “ciò che abbiamo ricevuto a fondamento dell'agire nel mondo”, appellandosi senza imbarazzo ad approcci ora metafisici, ora ermeneutici, ora fenomenologici; si critica la separazione tra corpo e volontà che soggiacerebbe a certe teorie, attribuendo a questa impostazione antropologica un impatto relativista teso ad una rivoluzione giuridica (quindi i diritti richiesti non sarebbero legittimi). Attribuisce significati inconsueti alle categorie di differenza e uguaglianza; sembra ammettere una concezione di identità personale fissa e immutabile.

Sconcertano le affermazioni relative all'intersessualità (un argomento che il testo non appare capace di dominare) secondo le quali nel caso di intersessualità (ci si scorda di elencare i casi di cellule con cromosomi XXY, XXX o XXO) è bene intervenire con una terapia o con interventi a finalità terapeutica.

Sconcerta sia il fatto di vedere approvata [n. 24] la pratica di mutilazione dei neonati

intersessuali al fine di assegnare loro al più presto un'identità all'interno del binarismo sessuale, sia il criterio di una cieca sottomissione a supposti "parametri obiettivi" della scienza.

LA "PROVOCAZIONE" DELLE PERSONE TRANSESSUALI

Nel caso delle persone transessuali le argomentazioni, poi, sono esattamente opposte. **Appare preoccupante la squalificazione, classificata come mera "provocazione", delle esperienze e dei vissuti drammatici delle persone transessuali, credenti e non.** Particolarmente imbarazzante risulta, nell'ambito di una ricollocazione filosofica, il rimando a generiche filosofie greco-latine (ci si scorda che Platone e Aristotele avevano sulla differenza sessuale approcci teoreticamente opposti?); se pure ci si riferisse più vagamente al concetto di *hypokeimenon* stoico (qui tradotto con "essenza") occorre ricordare che esso era tutt'altro che un elemento trascendente della persona, dal momento che – come è noto – gli stoici avevano un impianto panteista.

Nell'ultima parte della sezione "ragionare" – forse si voleva intendere il ricorso ad argomenti di ragione – si fanno generiche affermazioni su alterità e identità che potrebbero valere per tutti: ovvero sia per le persone omosessuali, transessuali e intersessuali (dal momento che il discorso sull'alterità di per sé non implica necessariamente la sessuazione) sia viceversa per gli ambienti monosessuali tipici dei circuiti cattolici (seminari, comunità religiose, gerarchia).

LA QUESTIONE FEMMINILE NELLA CHIESA CATTOLICA

Sono ancora tanti i punti sui quali il testo lascia perplessi, che qui non possiamo sviluppare. Uno però non si può tacere: la necessità ribadita in lungo e largo della presenza e della reciprocità di uomini e donne nella famiglia, sembra diventare del tutto relativa nella Chiesa cattolica, nella formazione dei preti, nella conduzione delle comunità cristiane, cioè in quella più grande famiglia che si riconosce in un solo Padre di tutti. Come sia possibile insistere da una parte così tanto sull'importanza della presenza di una differenza sessuale dei corpi per una crescita equilibrata delle persone e degli ambienti, e dall'altra nel non volerlo realizzare all'interno delle stesse strutture ecclesiali, è qualcosa che la Congregazione di Versaldi deve ancora spiegare, ma forse dovrà spiegarcela quella della Dottrina della fede.

Che non sia proprio per l'accecante scarsità di donne – dei loro corpi e delle loro voci differenti – nella *leadership* del culto, nel magistero e nella docenza, a rendere oggi la Chiesa cattolica romana così strutturalmente ammalata?

=====

LA "SFIDA DEL GENDER" E IL VATICANO

di Redazione

Il 21 marzo 2015, a Napoli Francesco affermò: «tra le cause della crisi della famiglia ci sono le colonizzazioni ideologiche, modalità e proposte che ci sono in Europa e vengono anche da Oltreoceano. Poi quello sbaglio della mente umana che è la teoria del *gender*, che crea tanta confusione».

E nel n. 56 dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (2016) farà sua la *Relatio finalis* del Sinodo del 2015 sulla famiglia: «Un'altra sfida emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*, che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna». Al di là di affermazioni simili, papa e Santa Sede non erano andati. Una "lacuna" colmata il 2 febbraio 2019, quando il prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, cardinale Giuseppe Versaldi, ha pubblicato «Maschio e femmina li creò».

Per una via di dialogo sulla questione del *gender* nell'educazione.

L'ampio documento non ha un titolo che ne precisi il carattere e il peso magisteriale; e appare di esclusiva responsabilità del dicastero curiale; non ha, infatti, una specifica approvazione papale. Scrive il porporato: «È sempre più diffusa la consapevolezza che ci troviamo di fronte a una vera e propria emergenza educativa, in particolare per quanto riguarda i temi dell'affettività e della sessualità». In tale contesto, rileva, si deve affrontare la sfida della ideologia del *gender*.